

*Giornale storico della letteratura italiana*, a. XLII, vol. LXXXIII, fasc. III. — Torino, Chiantore, 1924.

Non ho tempo da sprecare, e perciò non starò a discutere quel che si viene stampando in un periodico così scaduto nella stima del mondo intellettuale com'è il *Giornale storico*. Ma ad apertura di pagina leggo in questo fascicolo (p. 335), nel principio un articolo che mi riguarda, attribuita a me, e debitamente virgoleggiata come testuale, la seguente definizione: « l'opera poetica è un meccanismo foggiato colla riflessione, da cui la critica deve liberare, spezzandole, quelle monadi vive che sono i frammenti poetici ». E sono costretto a dichiarare che qui si è compiuto un falso: un falso di forma, perchè quelle parole e quelle metafore non sono mie, e non rassomigliano neppure alle mie; un falso di pensiero, perchè accusare me di aver definito la poesia un « meccanismo », « foggiato dalla riflessione », sarebbe a un dipresso come accusare Galileo di avere asserito l'immobilità della Terra, o Kant di aver negato il concetto del dovere. E, trascorrendo dalla prima all'ultima pagina (p. 344) della stessa recensione, trovo riferite alcune parole del mio saggio sul Maupassant, nelle quali dico ch' « egli (il Maupassant) è tutto senso, e soffre e gode — soffre assai più che non goda — solo come senso »; parole seguite subito dal commento falsificatorio: « L'artista vero — il Croce lo ha detto — deve esser tutto senso »! Commento falsificatorio, perchè in quel punto, com'è chiaro, io parlavo dell'animo del Maupassant, del contenuto della sua arte; e non già di quel che debba essere l'artista e neppure di quel che era esso Maupassant come artista: più oltre, infatti, in quel saggio io mostro come nel Maupassant si faccia viva l'idealità etica, la sagacia dell'osservatore, la religiosità e si effettui la catarsi artistica (*Poesia e non poesia*, p. 318). Continuando a scorrere lo stesso fascicolo del *Giornale storico*, e passando dai redattori al Direttore, vedo a p. 384 che il prof. Cian riferisce da una mia postilla della *Critica*, che io mi proclamo « capo della scuola storica ». Debbo compiere l'ingrato sforzo di dichiarare una terza volta che si tratta di falso? Certo, il prof. Cian non sarà mai in grado di arrecare il testo di quella pretesa mia proclamazione.

Ma ho detto che non ho tempo da perdere; e, in verità, quando gli oppositori sono ridotti a ricorrere a espedienti di questa forza, si può, anzi si deve, dimenticare la loro esistenza.

B. C.